

Valutare per innovare? La valutazione nel Terzo Settore

Stefania Ferraro (Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa) Fabrizio Greco (Ispcf-Cnr)

In questo paper si restituiscono i primi esiti di una ricerca che indaga la relazione tra innovazione, sostenibilità e valutazione nell'ambito delle politiche sociali e in particolare nel Terzo Settore. La prima parte è dedicata all'analisi del rapporto tra innovazione e valutazione; la seconda parte analizza le conseguenze di tale relazione in materia di orientamento delle condotte. La ricerca si sta sviluppando attraverso l'analisi dei documenti istituzionali, dei dati di settore e della letteratura nazionale e internazionale sul tema dei processi valutativi orientati alle politiche sociali innovative e sostenibili; è, altresì, in fase di svolgimento un'indagine di campo che sta indagando, con metodologie qualitative, i processi di applicazione delle logiche di valutazione in alcune realtà di Terzo Settore dell'area Metropolitana di Napoli. In particolare, la prima parte di questo contributo mette in luce il legame delle misure valutative con le logiche neoliberiste di performance e meritocrazia, mirate all'ottimizzazione delle risorse e al contenimento della spesa pubblica. Il contesto di riferimento è quello di un Welfare State e un Terzo Settore già da tempo ristrutturati secondo principi di estrazione di valore e gestione manageriale e ricollocati in uno scenario di finanziarizzazione dello stato sociale. In tale contesto, le pratiche di declinazione dell'innovazione sociale, specialmente attraverso la finanza di impatto sociale, utilizzano risorse private per sovvenzionare programmi pubblici, cercando di generare utili con logiche simili a quelle finanziarie, tramite lo sviluppo di metriche di valutazione. In tal senso, un particolare modo di declinare l'innovazione sociale può anche portare all'imprenditorializzazione del sé e del community development. Tali dinamiche sono particolarmente evidenti nei processi di riconfigurazione del Terzo Settore, chiamato ad agire secondo i principi di efficacia e continuità, influenzato profondamente dai finanziamenti e dalle logiche del rendimento economico. Ne consegue che "workfare" e "voluntary work" possono essere risultati del paradigma dell'innovazione sociale, lì dove si enfatizza la valutazione come metodo per ottimizzare l'imprenditorialità nel Terzo Settore. Il processo valutativo, che copre le prestazioni, i risultati dei servizi erogati, i processi di apprendimento continuo e la gestione dei progetti finanziati, è visto come un meccanismo per strutturare azioni che valorizzino le risorse e valutino il lavoro svolto. Infatti, sebbene la retribuzione dei lavoratori nel Terzo Settore sia inferiore rispetto al settore profit, la soddisfazione generale rimane alta, grazie al senso di utilità sociale e alla qualità delle relazioni interpersonali. Questo approccio promuove un "neoliberalismo premuroso", accettando lo stato di "working poor" in quanto compensato, almeno in parte e per i lavoratori più giovani, dalla soddisfazione derivante dall'utilità sociale del lavoro svolto. Il "Libro Bianco sull'innovazione sociale" di Murray, Grice e Mulgan mette in luce il rischio che l'innovazione nel settore pubblico possa rimanere marginale nonostante il supporto di strutture istituzionali. Questa tipologia di episteme rafforza la percezione comune di inefficienza delle strutture pubbliche e porta a strategie di controllo più stringenti. Seguendo tale ragionamento, si rafforza l'idea che le politiche di innovazione pubblica dovrebbero essere guidate da considerazioni strategiche che identificano priorità, costi, interessi

pubblici e lacune prestazionali per guidare lo sviluppo di soluzioni innovative. In questo senso, il rischio associato alle politiche di innovazione sociale include sia rischi d'impresa sia rischi individuali. Ciò può tradursi in una maggiore enfasi sulla valutazione e sulla misurazione come strumenti per gestire e incentivare l'innovazione, spesso a spese dell'autonomia e dell'agire collettivo nel sociale. Date tali premesse, nella seconda parte di questo contributo si intende, dunque, questionare la tendenza neoliberale a valutare e finanziarizzare il welfare, evidenziando come questo approccio possa svalutare gli aspetti non quantificabili del sociale e della cura, trasformando la partecipazione e il supporto sociale in mere cifre di rendimento. Si pensi, per esempio, all'introduzione del Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali e alla riorganizzazione del Fondo nazionale per le politiche sociali; l'obiettivo di tali interventi è mirare a strutturare i servizi sociali per garantire uniformemente i livelli essenziali delle prestazioni (LEPS) su tutto il territorio nazionale. In particolare, la supervisione del personale dei servizi sociali diventa una priorità per prevenire il burn-out e migliorare la risposta ai bisogni sociali, supportata da finanziamenti specifici del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). In tal sede, alla luce dell'indagine in corso, ciò che si intende discutere è che questo nuovo approccio valutativo alla gestione del welfare comporta rischi, quali la standardizzazione e la perdita di specificità locale nei servizi, aggravati dalla crisi finanziaria e dalla gestione regionalizzata.